

I MONDI SIMULTANEI DI TANIA GIANNOULI

La pianista greca è una delle rivelazioni degli ultimi anni, e chi recentemente ha potuto ascoltarla anche in Italia si è reso conto di trovarsi davanti a un'artista davvero speciale

di ANITA SOUKIZY

Se dagli artisti ci si aspetta che la loro opera sia soprattutto espressione della loro personalità, siamo nel posto giusto. Con all'attivo quattro album, *format* strumentali diversi e molteplici progetti interdisciplinari, la pianista greca Tania Giannouli si posiziona in quel territorio eterogeneo dove la musica si sottrae a una generalista categorizzazione di generi. L'unica costante fra le varianti di atmosfere e sonorità è proprio quella della personalità, del mostrare le diverse sfaccettature di sé e della musica, come in una continua ricerca condivisa. Anche per questo motivo la sperimentazione diviene la musica stessa, liberata da confini, stereotipi, costrizioni. Come le foreste e il mare che tanto la ispirano, la musica della Giannouli è fatta di onde mutevoli e di cambiamenti continui, lasciando che lo spazio diventi paesaggio sconfinato, da riguardare e rileggere in chiavi diverse ogni volta.

«Per me la musica è soltanto una: cercare di categorizzarla è una grossa trappola. Questo vale sia quando ascolto sia quando compongo. Quando fai un disco e le persone si aspettano di sentire nel successivo qualcosa di simile, per me è come un incubo. Non vengo dal jazz, anzi venire dalla musica classica e dalla composizione mi libera da tutto. So come utilizzare certe tecniche, ma non devo necessariamente farlo. Devo solo scrivere e suonare la mia musica».

Pare che la musica abbia letteralmente scelto Tania e non il contrario. Mi racconta un ricordo che la madre spesso le ha ricondiviso: quando era molto piccola, ancora prima di imparare a parlare correttamente, ascoltava le melodie alla radio ed era in grado di riprodurle senza difficoltà alcuna. In casa non c'era un pianoforte, soltanto una bella collezione di dischi. Fra i primissimi ascoltati ci sono i Beatles e Chopin, di cui Tania conserva una vivida memoria. I genitori non suonavano, ma Tania ricorda: «Questa è una



IN FADING LIGHT
Assieme a Tania Giannouli al pianoforte, compongono questo insolito trio Andreas Polyzogopoulos alla tromba e Kyriakos Tapakis all'oud. Li potete vedere nella foto in basso.

delle cose che ricordo a proposito della musica, quando ero piccola. In casa non avevamo un piano, ce n'era ovviamente uno in conservatorio. Ma se ne trovavo uno in un ristorante o in un albergo, non potevo non fiondarmi, letteralmente».

Così a cinque anni, spinta proprio dalla madre che in lei aveva intuito un certo potenziale, Tania comincia il suo percorso di studio con un insegnante, con il quale ha brillantemente conseguito il diploma da solista. «Non c'è stato un momento in cui ho deciso che avrei suonato per sempre. Ne sono sempre stata sicura, fin da piccola. A scuola ero sempre presente nelle attività che includevano la musica, spettacoli teatrali o cori. Così ad un certo punto ho annunciato che avrei voluto perseguire soltanto gli studi musicali, con grosso disappunto dei miei genitori». I quali infatti sostenevano lo studio dello strumento, ma non la possibilità di un impegno professionale sicuro. Si arriva a un compromesso, e Tania segue per cinque anni fino alla laurea il corso in Agricoltura e Tecnologie Alimentari presso l'Università di Atene. «È una facoltà piuttosto impegnativa perché dura cinque anni e richiede obbligo di frequenza pressoché quotidiana. E, oltre alle lezioni teoriche, ci sono molti laboratori. A quel punto stavo facendo entrambe le cose, studiavo all'università e al conservatorio, stavo vivendo una doppia vita ma sapevo che non avrei mai seguito quella strada».

Cominciano così le prime piccole collaborazioni con i compagni del conservatorio, delle quali Tania è grata. Ma qualcosa la spinge a fare di più, ed è così che trova l'etichetta neo zelandese Rattle e la possibilità di incidere il primo vero disco. È il 2012, Tania segue alcuni forum *online* di improvvisazione e si imbatte nel cornista portoghese Paulo Chagas: «Sto registrando un brano e vorrei una parte di pianoforte, ti andrebbe di suonarla?» mi domanda lui. Così me l'ha inviata e io ci ho suonato sopra. Quando gli ho inviato il file è rimasto colpito, e mi ha chiesto se fossi disponibile per fare qualcosa in duo». Da questa empatia nasce «*Forest Stories*», una «storia» delicata, oscura, poetica, che predilige lo spazio del silenzio: un'ode alla natura.

Come lei stessa racconta, non si sa mai da dove arriva l'ispirazione che porta ad una composizione. Il mare è un elemento fondamentale, ma c'è anche altro. «Mi piace andare nella foresta. A volte mi siedo ed ascolto. Per esempio il canto degli uccelli, mi perdo nei loro suoni» e continua: «La natura non è l'unica fonte di ispirazione, credo sia la vita in tutte le sue parti, il risultato delle mie esperienze. A volte mi siedo al piano e scrivo o registro. A volte non prendo nota. Sono convinta che quando arriva una buona idea, nulla va perduto. E se l'idea è buona, torna nel momento giusto. Bach aveva una procedura: prima di iniziare a suonare o comporre, suonava compositori della sua epoca e appena si sentiva in vena cominciava a suonare la sua musica. Per me non esiste un procedimento standard». Arriva il 2015 e una nuova idea vede la luce, questa volta con un *ensemble*. Il disco si intitola «*Transcendence*» e accanto alla pianista vede Guido De Flaviis, Alexandros Botinis, Solis Barki e Giannis Notaras. Un disco che riflette



© PINELOPE GERASIMOU



sul tempo e sui fragili equilibri della vita. «Diversi registi mi hanno chiesto di poter utilizzare lo stesso brano, *The Weeping Willow*, e la cosa assurda è che si trattava sempre di scene con l'acqua. Che coincidenza!». Tania è da sempre infatti attratta e coinvolta anche nelle arti visive: spesso compone per documentari, film o video arte. Nel 2016 si ritrova a vivere un'esperienza unica, dal titolo «634 Minutes Inside the Volcano»: una *performance* che vede quindici musicisti suonare per dieci ore dal tramonto all'alba, nel suggestivo scenario del vulcano di Nisyros. «È stata una bella esperienza su quell'isola. Persino il *soundcheck* mi ha emozionato: eravamo solo noi musicisti e l'atmosfera era surreale. L'evento è stato pazzesco, danzavano tutti sotto la luna piena di agosto. Indimenticabile».

Un altro progetto speciale segna una tappa nel viaggio dei mondi simultanei di Tania. Si chiama «*Rewa*», il disco del 2018 totalmente improvvisato nato da una alchimia con la cultura maori. Steve Garden è il co-fondatore dell'etichetta Rattle; è un musicista e grande appassionato di improvvisazione. Grazie all'etichetta contribuisce alla rinascita e alla diffusione del *Nga Taonga Puoro*, serie di strumenti musicali tipici della popolazione Maori. Fra gli artisti del suo *roster* ha infatti Rob Thorne, uno dei massimi esponenti di questi strumenti. «Conoscevo Thorne dal catalogo di Rattle. Una volta è venuto a fare un concerto ad Atene, ci siamo incontrati e abbiamo deciso di provare a fare qualcosa insieme. Il primo giorno non ha funzionato: avevo scritto delle parti, o meglio avevo messo giù qualche bozza di idea. Rob è abituato a suonare senza partiture, ascoltando la natura e lo spirito Maori e lasciando che questo si esprima attraverso lo strumento. Allora per due giorni abbiamo dimenticato tutto e improvvisato». Dalla

© DIMITRIS SAKALAKIS

**UN'ABILE
TESSITRICE
DI MONDI E
CULTURE, CHE
COSTRUISCE
PARTENDO
DAGLI ASPETTI
EMOTIVI E
NON RINUNCIA
ALLO STUPORE
DONATO
DALLA FORZA
CREATRICE
DELLA NATURA**

seduta e da una profonda sinergia nascono le undici composizioni, che oscillano fra incantesimi e una primordiale energia. «È un disco molto vicino al mio cuore, soprattutto l'ultimo brano *Te Tangi a Mutu*, il più lungo di tutti, dura circa quindici minuti: ne amo profondamente la struttura». Un progetto «speciale», che contribuisce chiaramente al sentire di Tania «La musica è respiro e ragione di vita. Il piacere di creare, quando mi siedo al piano e scrivo, è una parte; dall'altra c'è il piacere di suonare con gli altri e con gli altri condividere. Questo mi dà un senso di appagamento».

Tania sta lavorando molto assieme al trio con il quale ha inciso «*In Fading Light*» nel 2020, la sua «reazione» alla pandemia. Ancora una volta, un nuovo registro e una formazione inusuale: accanto al suo pianoforte ci sono Andreas Polyzogopoulos e Kyriakos Tapakis, rispettivamente tromba e oud. «Mancano batteria e basso, siamo tutti strumenti melodici, l'oud in particolare è uno strumento molto fragile e questo comporta una musica davvero sincera e cristallina: non si può fingere, devi solo andare al nocciolo di quello che vuoi esprimere. Sono molto soddisfatta dal risultato e anche dai riscontri che stiamo ricevendo». Un album nato da tempi difficili, che vuole trasmettere la necessità e l'importanza di circondarsi di bellezza e arte, del loro potere emotivo. E qui di bellezza ne ritroviamo tanta. Le melodie meditative, talvolta fluttuanti, e la forza dell'empatia dei tre musicisti rendono questo album uno spazio prezioso, illuminante.

Giannouli è un'abile tessitrice di mondi e culture, costruisce partendo dalla materia delle emozioni e non rinuncia per nessuna ragione allo stupore che la forza creatrice della natura regala attraverso la bellezza. Per usare le sue stesse parole: «L'essenza è che la mia musica parla di me».